

LA TEORIA DELLO SVILUPPO POLITICO
DI STEIN ROKKAN.
DALLA FORMAZIONE DELLO STATO-NAZIONE
ALLA DEMOCRAZIA
(Michelangelo Vercesi)

INTRODUZIONE

Nato nel nord della Norvegia nelle isole Lofoten, a Vågan¹, Stein Rokkan (1921-1979) fu senza ombra di dubbio uno dei più influenti scienziati sociali del dopoguerra; ancora oggi rimane un punto di riferimento per lo studio dello sviluppo politico in Europa.

La sua attività di ricerca ebbe due fuochi privilegiati: la formazione degli Stati nazionali europei da un lato e i processi di democratizzazione e di strutturazione dei sistemi partitici dall'altro. Il comune denominatore fu il ricorso ad un approccio comparativo teso a chiarire l'origine delle specificità dei singoli casi.

Alquanto ricca, ma anche piuttosto frammentata, fu la produzione scientifica. Rokkan morì prima di pubblicare una monografia che racchiudesse nel complesso i risultati dei suoi studi, originariamente sparsi in diversi contributi più o meno brevi². Purtroppo,

¹ Per una biografia si veda H. DAALDER, "Stein Rokkan: dallo studio del caso norvegese all'analisi comparata", *Rivista italiana di scienza politica*, 10(3), 1980, 343-368 (una prima versione ridotta di questo saggio è apparsa nel 1979 sullo *European Journal of Political Research*, 7(4), 337-355, con il titolo "Stein Rokkan 1921-1979: A Memoir". Una versione rivista di quest'ultimo è "Europe's Comparativist from the Periphery: Stein Rokkan 1921-1979", in *Id. (ed), Comparative European Politics: The Story of a Profession*, London, Pinter, 1997, 26-39). Rokkan dedicò al tema dello sviluppo sociale e politico della Norvegia diversi lavori. Per un elenco si veda *ivi*, 365-366.

² L'unica monografia di cui Rokkan è (co)autore è S. ROKKAN-D.W. URWIN, *Economy, Territory, Identity: Politics of West European Peripheries*, London,

disponiamo oggi di un testo che può essere considerato un contenitore esaustivo della sua "teoria", ossia *Stato, nazione e democrazia in Europa*³. Curato dall'allievo Peter Flora (con Stein Kuhnle e Derek W. Urwin), il volume riorganizza e sistematizza analiticamente parti più o meno ampie di diversi scritti rokkiani, fornendo un quadro coerente e alquanto puntuale⁴. Al fine di ripercorrere il pensiero di Rokkan, rifarsi a tale corposo lavoro appare quindi come la via più agevole e al contempo proficua.

Il testo è diviso in due parti, e il breve saggio che qui presento ne segue l'impostazione. Dapprima illustro lo «schema tipologico-topologico»⁵ dello *State* e del *nation-building* in (alcune parti dell') Europa⁶, per poi soffermarmi sulle problematiche dell'avvento e dell'affermazione della politica di massa⁷. Il contenuto non intende

Sage, 1983. Anche il noto S. ROKKAN, *Citizens, Elections, Parties. Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development* (1970), trad. it. *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, il Mulino, 1982 (la versione italiana manca di cinque capitoli rispetto a quella originale) è una raccolta di saggi. Per una bibliografia, il punto di partenza è K.T.S.ELEN, "Stein Rokkan. A Bibliography", in P. TORSVIK (ed), *Mobilization, Center-Periphery Structures and Nation-Building: A Volume in Commemoration of Stein Rokkan*, Bergen, Universitetsforlaget, 1981, 525-553.

³ S. ROKKAN, *State Formation, Nation-building, and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan* (1999), trad. it. *Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, il Mulino, 2002.

⁴ Il testo contiene inoltre una corposa introduzione dello stesso Flora ("Introduction and Interpretation" (1999), trad. it. "Introduzione e interpretazione", in S. ROKKAN, *op. cit.*, 19-125), alla quale rimando per un'analisi più approfondita di quanto non sia quella compiuta in questa sede. Un saggio più agile di Flora è "Il macro-modello dello sviluppo europeo di Stein Rokkan", *Rivista italiana di scienza politica*, 10(3), 1980, 369-435 (pubblicato l'anno successivo in tedesco come "Stein Rokkans Macro-Modell der politischen Entwicklung Europas: Ein Rekonstruktionsversuch", *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 33(3), 397-436).

⁵ S. ROKKAN, *op. cit.*, 206.

⁶ Grosso modo sono esclusi dall'analisi i territori orientali ortodossi (e i Balcani e l'Ungheria). Un tentativo di integrare le zone orientali del continente in uno studio comparato basato su Rokkan è A. KOMMISSRUD, *Historical Sociology: A Rokkanian Approach to Eastern European Development*, Lanham, Lexington Books, 2009.

⁷ Si noti che Rokkan si concentrò prima sulla tematica della democratizzazione di massa e passò agli studi sui processi formativi dello Stato e della nazio-

essere né un'interpretazione né una analisi critica, bensì, più semplicemente, una sintetica presentazione introduttiva, capace di cogliere ed evidenziare i punti chiave dell'impianto teorico.

1. FORMAZIONE DELLO STATO E COSTRUZIONE DELLA NAZIONE IN EUROPA

Alla base del lavoro intellettuale di Rokkan vi è l'idea che il tempo e lo spazio contino; eredità storiche e diversità geografiche sarebbero fattori cruciali alla base delle divisioni politiche contemporanee⁸. Più che l'elaborazione di una teoria dello sviluppo politico con valenza universale, l'obiettivo è un modello⁹ che renda conto delle diversità sociali e politiche interistemiche europee. Lo studio è «parziale, coscienzioso e conclusivo piuttosto che una affrettata generalizzazione»¹⁰.

Le radici del modello affondano in Parsons¹¹ e in Hirschman¹².

ne in un secondo tempo. Mjøset parla al proposito di prima e seconda fase della maturità della produzione rokkiana. L. MJOSET, "Stein Rokkan's Thick Comparisons", *Acta Sociologica*, 43(4), 2000, 381-397.

⁸ Cfr. G. SOLA, *Storia della scienza politica. Teorie, ricerche e paradigmi contemporanei*, Roma, Carocci, 2004², 341.

⁹ Ma si potrebbe anche dire più modelli parziali, qualora si pensasse al titolo della conferenza che Rokkan, invitato dall'Association Française de Science Politique, tenne a Parigi il 4 dicembre 1976, pubblicata come S. ROKKAN, "Eine Familie von Modellen für die vergleichende Geschichte Europas", *Zeitschrift für Soziologie*, 9(2), 1980, 118-128.

¹⁰ H. DAALDER, *op. cit.*, 359. Sul disegno di ricerca e sulla metodologia del lavoro di ROKKAN, D. CARAMANI, "Stein Rokkan: The Macro-Sociological Fresco of State, Nation and Democracy in Europe", in D. CAMPUS *et al.* (eds), *Maestri of Political Science. Volume 2*, Colchester, EPCR Press, 2011, 177-205, 181-183.

¹¹ T. PARSONS, *Societies. Evolutionary and Comparative Perspectives* (1966), trad. it. *Sistemi di società. I. Le società tradizionali*, Bologna, il Mulino, 1971; *The System of Modern Societies* (1971), trad. it. *Sistemi di società. II. Le società moderne*, Bologna, il Mulino, 1973.

¹² A.O. HIRSCHMAN, *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States* (1970), trad. it. *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Milano, Bompiani, 1982. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio della sintesi tra Parsons e Hirschman,

Parsons è utilizzato per capire la natura delle comunità primordiali nelle aree periferiche sottomesse, il modo in cui esse erano collegate alle comunità differenziate centrali¹³ e le caratteristiche di queste ultime¹⁴. Partendo dalla nota tripartizione di Hirschman tra protesta (*voice*), defezione (*exit*) e lealtà (*loyalty*), vengono invece individuati meccanismi che giocano un ruolo fondamentale nella dialettica tra costruzione dei confini dei sistemi sociali territoriali e loro trascendenza, nonché nei processi di rafforzamento delle lealtà interne. Il sistema sociale territoriale viene definito «sistema limitato nella [...] *membership* e nei [...] suoi] codici di interazione all'interno di confini spazialmente identificabili»¹⁵. La *membership*, al pari del territorio, è anch'essa delimitata da confini, più forti di quelli geografici. Se è infatti vero che solitamente risulta essere relativamente facile attraversare questi ultimi, l'essere accettati come membri del gruppo rivendicatore di diritti preminenti di controllo entro una certa area territoriale è molto più difficile. Si può parlare dunque di due tipi di spazio interagenti tra loro: lo spazio geografico (fisico) e quello di *membership* (sociale e culturale)¹⁶.

Per ogni territorio Rokkan individua almeno un *centro* e delle *periferie*. I centri sarebbero «i luoghi di raccolta dove le decisioni principali vengono prese, dove gli attori dominanti del sistema, le loro famiglie e i loro amici interagiscono con maggiore frequenza». In altre parole, «*collocazioni privilegiate* all'interno di un territorio». Essi controllano periferie di popolazioni territoriali che sono, in una qualche maniera, dipendenti da quanto stabilito al

per la quale rimando in particolare a S. ROKKAN, *Stato, nazione e democrazia in Europa*, cit., 165-179.

¹³ Vengono indicati quattro canali di collegamento tra le comunità primordiali nella periferia assoggettata e le comunità centrali differenziate: il canale legale, quello militare, quello culturale e il canale economico. Per le definizioni di centro e periferia si veda più avanti.

¹⁴ Cfr. A. MARTINELLI, *La modernizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2006⁵, 90.

¹⁵ S. ROKKAN, *op. cit.*, 138.

¹⁶ *Ivi*, 141. Nella distinzione tra territorio e *membership* echeggiano le definizioni weberiane di gruppo politico (*politischer Verband*) e di *politische Gemeinschaft*, comunità politica. M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie* (1921), trad. it. *Economia e Società*, vol. 1, Milano, Comunità, 1961, 53; vol. 2, 201.

centro. La perifericità, dunque, non si esaurirebbe nella sua «dimensione orizzontale», la quale rimanda al solo aspetto geografico. Se si concepisce il centro come un insieme di decisioni, è allora periferia anche l'insieme degli elementi del sistema di interazioni «che hanno l'influenza minore sul gruppo centrale e sulla decisione». È in questo senso che si può parlare anche di una «dimensione verticale» della perifericità.

In base alle risorse detenute per il controllo dei confini (o, di converso, per la loro trascendenza), possono essere individuati tre diversi gruppi centrali di detentori. Le risorse in questione possono consistere in beni e servizi, messaggi (e codici) e personale. Si hanno così la borghesia commerciale/industriale; le *élites* istruite nelle chiese, nelle università e nelle scuole; i membri delle alleanze tra proprietari terrieri e ufficiali militari-amministrativi. Tali gruppi favoriscono l'emergere di centri territoriali differenti: i primi dei centri economici, i secondi dei centri culturali e i terzi dei centri militari-amministrativi. Il criterio per identificare i centri è quello delle principali istituzioni in essi presenti. Nei centri economici si troveranno i quartieri generali delle compagnie commerciali, delle banche, delle assicurazioni; in quelli culturali diocesi, università, teatri; in quelli militari-amministrativi le cancellerie, i ministeri, i tribunali. Nel caso in cui vi sia una concentrazione di tali arene in un'unica area ristretta, allora si sarà in presenza di una struttura monocefala; se, invece, si ha una loro dispersione territoriale, la struttura potrà dirsi policefala.

In relazione al rapporto tra centro e periferia, ogni processo di accentramento, di qualsivoglia natura, corrisponde a un tentativo, da parte della periferia, di preservazione dei propri tratti distintivi. Da evidenziare che non necessariamente la periferia sarà sempre dipendente dal centro in tutti e tre i campi di relazioni menzionati. Ad esempio, anche se conquistata, potrebbe comunque mantenere una indipendenza economica dal centro politico. Si presti attenzione anche al fatto che le periferie possono essere più o meno «orientate verso l'esterno» del territorio, e che centri alternativi esterni possono esercitare una influenza più o meno marcata su di esse¹⁷.

¹⁷ S. ROKKAN, *op. cit.*, 147-160 (corsivi dell'autore).

Accanto a queste premesse teoriche, Rokkan segnala sei dati di fatto, sei "precondizioni" riguardanti l'Europa cui tener conto: a) l'eredità dell'Impero romano (con il retaggio della supremazia dell'imperatore, il diritto romano e l'idea di cittadinanza); b) la sovraterritorialità trans-etnica della Chiesa cattolica e il ruolo che quest'ultima ebbe nell'incanalare la comunicazione a livello elitario; c) i regni germanici e le tradizioni relative alle assemblee legislative/giudiziarie; d) la ripresa del commercio tra Oriente, Mediterraneo e Mare del Nord dopo la vittoria contro i musulmani e la conseguente crescita di una rete di città indipendenti a Occidente, dall'Italia alle Fiandre e al Baltico; e) lo sviluppo e il consolidamento di strutture agrarie feudali e le concentrazioni di proprietà terriere; f) l'emersione di letterature in lingua volgare e il declino del latino quale lingua dominante nella comunicazione inter-etnica. Queste sei condizioni, combinandosi tra loro in modi differenti, produssero diversi *outcomes* socio-politici nel periodo cruciale per la formazione dello Stato – che va dall'XI secolo al XVIII circa¹⁸.

La formazione degli Stati nazionali dipenderebbe principalmente da quattro variabili, due delle quali economiche – grado di interdipendenza delle città e di concentrazione terriera – e due culturali – livello di indipendenza della Chiesa e di omogeneità linguistica. La combinazione di queste variabili dà luogo ad una *mappa concettuale dell'Europa*¹⁹ che divide i territori considerati lungo un asse Ovest-Est e, per certi aspetti, le marche orientali – cioè l'Ovest europeo e un asse Nord-Sud. Il primato caratteristico è quello del secondo *culturale*²⁰. Mentre l'asse orizzontale segna le

¹⁸ *Ivi*, 203-204.

¹⁹ Per una discussione, E. ALLARDT, "Reflections on Stein Rokkan's Conceptual Map of Europe", *Scandinavian Political Studies*, 4(4), 1981, 257-271.

²⁰ Con l'introduzione della dimensione culturale Rokkan si discosta dalle analisi di Moore e Wallerstein, che prendono in considerazione solo variabili socio-economiche. Cfr. B. MOORE, Jr., *Social Origins of Dictatorship and Democracy. Lord and Peasant in the Making of the Modern World* (1966), trad. it. *Le origini sociali della dittatura e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno*, Torino, Einaudi, 1969; I. WALLERSTEIN, *The Modern World-System. Vol. I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European*

condizioni per la formazione dello Stato, quello Nord-Sud lo fa per la costruzione della nazione²¹. Rispetto a quest'ultimo processo, la Riforma è vista come il primo grande fattore che favorì la definizione di nazioni territoriali. Le Chiese protestanti del Nord, rompendo con la sovraterritorialità della Chiesa romana e favorendo l'inserimento delle burocrazie ecclesiastiche all'interno delle élites territoriali secolari e l'affermazione di lingue nazionali, divennero vere e proprie agenzie di costruzione della nazione. Il risultato fu «la chiusura delle "opzioni di exit" sul fronte culturale [...] e] l'accentuazione del significato culturale dei confini tra territori». La Chiesa cattolica agì invece da forte freno al processo²². Per quanto riguarda invece la costruzione dello Stato, nei territori centrali del vecchio Impero si venne a formare una "cintura urbana" formata dalle diverse città della via commerciale che si estendeva approssimativamente dall'Italia settentrionale alle Fiandre e al Baltico, passando dalle Alpi e lungo il Reno²³. In tale area geografica la densità

World-Economy in the Sixteenth Century (1974), trad. it. *Il sistema mondiale dell'economia moderna. Vol. I: l'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia mondiale europea nel XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 1978.

²¹ Rokkan ricorda che «non vi fu mai in nessun luogo una corrispondenza completa tra lo "Stato" e la "nazione"». S. ROKKAN, *op. cit.*, 192. Sul punto cfr. E. GELLNER, *Nations and Nationalism* (1983), trad. it. *Nazioni e nazionalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

²² La Chiesa cattolica esercitò un importante ruolo nello sviluppo di nazionalismi periferici dopo la Rivoluzione francese solo in taluni territori investiti dalla Controriforma. Essi si delinearono come alleanze tra la Chiesa e i nazionalisti e i secessionisti contro i sovrani centrali, protestanti (in Belgio prima del 1830 e in Irlanda dopo il 1820), ortodossi (in Polonia, in Lituania) oppure secolarizzati (come nelle guerre carliste in Spagna).

²³ La distribuzione delle città centrali dell'Europa occidentale venne influenzata in maniera decisiva dai vari mutamenti che occorsero nelle vie commerciali. Dapprima, fino al crollo dell'Impero romano e alla conquista islamica, il commercio con l'Oriente venne indirizzato dal Mediterraneo lungo una traiettoria est-ovest. In una fase seguente, le vie commerciali si spostarono a nord (Pirenne parla di vera e propria «chiusura del Mediterraneo occidentale»). H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne* (1937), trad. it. *Maometto e Carlomagno*, Roma-Bari, Laterza, 2007, 154), dall'Italia fino al Mare del Nord e al Baltico, dando vita a una fitta rete di città, in precedenza inserite nell'Impero romano, e, poi, in quello germanico-romano. L'importanza della via che attraversava le Alpi scemò nei secoli XV e XVI, quando subentrarono le vie marittime lungo l'Europa

dei centri stabili, associata alla rinascita del Sacro romano impero e alla sua organizzazione negli effetti acefala dal punto di vista politico, rese ardua l'emersione di qualsiasi centro dominante. Al contrario, nelle aree ai margini di tale zona, i centri si svilupparono in una situazione di minore competitività e riuscirono a controllare le risorse delle periferie. Rokkan individua i primi successi nella formazione dello Stato a nord e a ovest – in Francia, in Inghilterra, in Scandinavia – e, successivamente, in Spagna. Inserisce poi in una seconda ondata le costruzioni che si ebbero sul versante continentale, dagli Asburgo in Austria, fino, da ultimo, ai prussiani²⁴. Ma non tutti i centri raggiunsero la stessa capacità impositiva. Gli Stati più forti sorsero in territori caratterizzati da concentrazione e controllo della terra; e nelle piccole monarchie settentrionali erano diffuse piccole proprietà agricole indipendenti²⁵. Inoltre,

[l]a struttura urbana di ogni territorio riflette le distanze tra le zone centrali di costruzione dello Stato e le vie commerciali dominanti: più la distanza è grande, più il dominio della capitale è forte; e più la distanza è ridotta, più la distribuzione del peso delle città è uniforme, sia in termini di dimensioni demografiche che in termini di funzioni territoriali²⁶.

Si pensi ad esempio ai casi della penisola iberica nella porzione spagnola e dei territori asburgici. Sia la Spagna (a ovest) sia l'Austria (a est), entrambe «imperi di Crociata di frontiera» contro i musulmani e i turchi²⁷, costruirono i loro centri tramite la mobilitazione di risorse di tipo militare-amministrativo contro la minaccia esterna costituita da questi ultimi²⁸. La Spagna, però, si trovava

occidentale e attraverso gli oceani. S. ROKKAN, *op. cit.*, 210-211.

²⁴ *Ivi*, 188-193. Il rafforzamento dei centri dominanti di Londra, Parigi e Madrid (ovest della via commerciale medievale, sul versante atlantico) e di Vienna, Monaco, Berlino e Stoccolma (est della medesima via) si ebbe tra il XVI secolo e il XVIII secolo. *Ivi*, 211.

²⁵ *Ivi*, 224.

²⁶ *Ivi*, 211.

²⁷ Questo carattere spiega, secondo Rokkan, la simbiosi tra Chiesa e Stato al loro interno, favorita poi ancor più dalla Controriforma. *Ivi*, 218.

²⁸ Da ricordare che, sempre nella penisola iberica, anche il rafforzamento della

molto più vicino rispetto all'Austria alla cintura commerciale mediterranea. Questo fece sì che, mentre Vienna riuscì ad imporsi come città dominante nelle marche di frontiera, Madrid, pur affermandosi quale centro politico principale, non riuscì a competere, sul piano economico, con Barcellona²⁹.

La strutturazione dell'Europa occidentale in una cintura urbana centrale policefala, in territori statali principalmente monocefali a ovest e a est, e, al di là, in periferie cuscinetto atlantiche (Islanda, Scozia, Galles, Irlanda e Bretagna) e continentali (Finlandia, Boemia, Polonia e Ungheria) rimase sostanzialmente invariata fino a dopo il Congresso di Vienna del 1815. Le campagne militari napoleoniche, insieme alla Rivoluzione francese, ebbero però su di essa un effetto esplosivo: l'idea dello Stato-nazione e l'ideale della sovranità popolare presero piede. Prima in Belgio nel 1830, e poi nella cintura urbana nel 1848, si innescarono le lotte decisive per l'unificazione delle aree caratterizzate fino a quel momento da una situazione di marcata frammentazione politica³⁰. Nei territori italiani si entrò nel pieno del cosiddetto Risorgimento; in quelli tedeschi la Prussia si pose alla guida della Federazione della Germania settentrionale. Contemporaneamente, a est, l'insurrezione nazionalista ungherese segnò l'inizio della dissoluzione – avvenuta nel 1918, con la conclusione della Prima guerra mondiale – dell'impero multietnico asburgico. Già nel 1867, quest'ultimo concesse un'ampia autonomia agli ungheresi, divenendo Impero austro-ungarico.

Mentre i precedenti consolidamenti territoriali avvennero tramite la conquista di aree periferiche ad opera di centri dinastici, i processi di unificazione ottocenteschi furono il frutto di annessioni di territori culturalmente ed economicamente progrediti da parte di bastioni militari posti ai margini del sistema: la Prussia per le città

monarchia portoghese, al pari di quello della monarchia di Castiglia-Aragona, avvenne durante la *Reconquista*.

²⁹ *Ivi*, 211-212 (seconda citazione in corsivo nell'originale).

³⁰ Per riprendere Reinhard, «nazioni culturali [...] vogliono diventare nazioni statali». W. REINHARD, *Geschichte der Staatsgewalt* (1999), trad. it. *Storia del potere politico in Europa*, Bologna, il Mulino, 2001, 542.

e i principati tedeschi e il Regno di Savoia per i territori italiani³¹.

Le diversità linguistiche, religiose e tra centri urbani interne ai diversi territori politici si tradussero in differenti assetti istituzionali³². In particolare, si optò per strutture federali ovvero unitarie. Definendo un'organizzazione politica federale «una struttura in cui le attività di governo vengono divise tra unità regionali e governo centrale in modo da assicurare a ogni livello di governo la decisione finale in almeno alcuni dei settori di attività»³³, Rokkan afferma che i sistemi politici possono essere posti su di un *continuum* in base al peso e ai tipi di attività per le quali la decisione finale spetta al livello locale; il che ci obbliga a definire i contenuti di tali decisioni. Solitamente le materie culturali vengono delegate alle unità regionali, mentre restano in capo all'autorità centrale le decisioni circa questioni di difesa e di politica estera. In Europa, le prime strutture federali – alleanze di comunità contadine o, più spesso, di città contro unità dinastiche più forti – comparirono entro il Sacro romano impero. Tutte le leghe cittadine³⁴ sorte a partire dal XII secolo si sfaldarono nei secoli XV e XVI. Le uniche alleanze difensive che riuscirono a sopravvivere furono la Confederazione svizzera e i Paesi Bassi Uniti, le quali riuscirono a rafforzarsi in punti fondamentali delle vie commerciali. Ma, mentre la Svizzera – più diversificata al proprio interno – mantenne una struttura federale anche in seguito alle Guerre napoleoniche, i più compatti Paesi Bassi – che avevano sviluppato un proprio (endoglossico) modello linguistico³⁵ – si mossero verso una struttura più unitaria. Ci si mosse invece verso un assetto federale nella Germania unificata; in

³¹ S. ROKKAN, *op. cit.*, 216-218.

³² In ogni caso, «non vi è una corrispondenza diretta tra accentramento economico, omogeneità culturale e struttura istituzionale» *Ivi*, 292.

³³ *Ivi*, 281 (corsivo dell'autore). E qui ripreso W. RIKER, "Federalism", in F. GREENSTEIN-W. POLSBY (eds), *Handbook of Political Science*, Vol. V, *Governmental Institutions and Processes*, Reading, Addison-Wesley, 1975, 93-172, 101.

³⁴ Rokkan cita la Lega lombarda, le leghe borgognona, alsaziana, sveva, quelle renane e la Lega anseatica.

³⁵ La Svizzera al contrario non sviluppò una propria lingua e utilizzò modelli esoglossici, cioè esterni.

Italia il Nord, fortemente urbanizzato, controllò la periferia meridionale compiendo la scelta opposta. Lo Stato belga che ottenne l'indipendenza nel 1830 si trovò a cavallo tra la linea di divisione tra lingue romane e lingue germaniche e giunse a tripartire il proprio territorio tra Fiandre, Bruxelles e Vallonia. Anche l'Austria assunse una struttura federale, e lo fece successivamente alla sconfitta nel primo conflitto mondiale³⁶.

2. DEMOCRATIZZAZIONE, CLEAVAGES E SISTEMI DI PARTITO IN EUROPA

È ora giunto il momento di occuparsi di democratizzazione e di teoria genetica dei sistemi di partito dell'Europa occidentale a completamento del discorso intrapreso.

Ancora una volta Hirschman è autore di riferimento. Rokkan individua «quattro soglie [istituzionali] successive che si presentano ai movimenti di opposizione e di protesta nei sistemi politici territoriali» e che si inseriscono nel generale «sviluppo delle istituzioni per l'incanalamento della *voice*» verso la democratizzazione di massa³⁷. Queste «chiuse», o «barriere alla *entry*»³⁸, sarebbero a) la soglia di *legittimazione* (o di *organizzazione legittima*), cioè la concessione dei diritti di espressione, di riunione, petizione, critica, e, più in generale, di manifestazione contro il regime; b) la soglia di *incorporazione*, l'estensione dei diritti formali di partecipazione ai potenziali sostenitori dei movimenti emergenti di opposizione; c) la soglia di *rappresentanza*, cioè l'abbassamento delle barriere contro la rappresentanza di nuovi movimenti nelle

³⁶ S. ROKKAN, *op. cit.*, 281-286.

³⁷ Vengono in mente i processi di "sviluppo della cittadinanza" di Marshall e la "democratizzazione fondamentale" di Mannheim. T. H. MARSHALL, *Sociology at the Crossroad and Other Essays* (1963), trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, Utet, 1976; K. MANNHEIM, *Man and Society in an Age of Reconstruction* (1954), trad. it. *L'uomo e la società in un'età di ricostruzione*, Milano, Comunità, 1959, 41-45 (l'edizione inglese si basa su quella tedesca ampliata dall'autore nel 1940 *Mensch und Gesellschaft im Zeitalter des Umbaus* del 1935).

³⁸ S. ROKKAN, *op. cit.*, 303-304 (terza citazione in corsivo nell'originale).

assemblee parlamentari e di conseguenza il suo facilitamento; d) la soglia del *potere esecutivo*, l'apertura dei canali di influenza diretta del parlamento sul governo, ottenuta sia tramite una qualche regola proporzionale per l'accesso dei partiti minori³⁹ sia con l'istituzionalizzazione della responsabilità governativa nei confronti delle maggioranze parlamentari. Le prime due sono le soglie che controllano lo sviluppo e l'entrata in scena della politica competitiva di massa.

Quattro sarebbero anche le dimensioni di variazione che giocarono un ruolo centrale nell'informare le decisioni riguardanti le soglie: i) il grado del consolidamento territoriale nel Medioevo; ii) il carattere più o meno continuativo della operatività degli organi di rappresentanza medievale; iii) il momento dell'affermazione del sistema politico (prima o dopo la Rivoluzione francese); iv) la dimensione e la forza del sistema politico dominante prima delle secessioni (caso britannico-irlandese opposto a quello danese-norvegese). Al proposito Rokkan enuncia alcune generalizzazioni circa gli effetti prodotti. La prima ci dice che ci saranno maggiori possibilità di legittimazione precoce dell'opposizione laddove le tradizioni di regime rappresentativo ereditate sono più forti; la seconda che le barriere di legittimazione in un territorio dipendente saranno più elevate nei casi in cui lo *status* internazionale del paese dominante è più alto; si avrà poi un allargamento del suffragio più lento e più difficile da rovesciare con tradizioni di regime rappresentativo più forti⁴⁰; infine, indipendentemente dalle tradizioni di

³⁹ La probabilità di partecipazione minoritaria al governo aumenta a) con la crescita della distanza del partito maggiore dal punto di maggioranza; b) «con la vicinanza e la "negoziabilità" delle alternative politiche rappresentate dai potenziali partner di coalizione»; c) «con la gravità delle pressioni da parte del sistema internazionale». S. ROKKAN, *op. cit.*, 340-341.

⁴⁰ Secondo l'Huntington di *Political Order*, «[l]addove le assemblee medievali erano sopravvissute all'età dell'assolutismo, esse divennero in genere il veicolo di affermazione della sovranità popolare contro la supremazia regia. I poteri e le prerogative regie vennero progressivamente limitati o eliminati; il parlamento emerse come l'istituzione dominante; e con il tempo l'estensione del suffragio lo rese rappresentativo della nazione. [...] La protratta vitalità degli "stati" medievali e delle assemblee pluralistiche è collegata alle tendenze democratiche espresse in seguito». S. HUNTINGTON, *Political Order in Changing Societies*

rappresentanza, le fasi del processo di democratizzazione saranno minori qualora sia più evidente una minaccia per le aspirazioni di indipendenza nazionale.

Vediamo i casi storici. La nazionalizzazione protestante della cultura territoriale favorì una mobilitazione "dal basso" della *voicing*. L'incorporazione della Chiesa nello Stato fece sì, infatti, che le popolazioni assoggettate potessero avere un obiettivo netto per la loro opposizione, ed inoltre la precoce alfabetizzazione pose le basi per la mobilitazione degli strati inferiori della popolazione nella politica di massa. Il dominio della Chiesa cattolica, laddove presente, produsse invece una mobilitazione "dall'alto". La Chiesa si contrappose allo Stato nel conflitto sull'istruzione di massa e i bassi livelli di alfabetizzazione non permisero il sorgere di movimenti popolari spontanei. Alcune variabilità emersero però anche entro le zone protestanti. Se nell'Est protestante l'alleanza tra lo Stato e i proprietari terrieri creò anzitempo le condizioni per una mobilitazione nel sistema politico territoriale, nel Nord-Ovest la tensione tra detentori di risorse militari-amministrative ed economiche produsse possibilità di mobilitazione *contro* le autorità stabilite (tramite sette, Chiese indipendenti e vari movimenti popolari).

Da aggiungere che la transizione verso quella che l'autore chiama "politica di *voicing*" ebbe un carattere molto più graduale, e complessivamente meno violento, nei sistemi politici maggiormente isolati rispetto alla cintura urbana centrale. Al contrario, in quei sistemi politici a ridosso di quest'ultima, il passaggio fu molto più brusco. Danimarca, Francia e Prussia esperirono un lungo periodo assolutistico e una repentina introduzione del suffragio universale maschile. Rapidi allargamenti del suffragio si ebbero anche laddove si presentarono minacce di secessione territoriale, come in Svizzera dopo la guerra del *Sonderbund*, in Norvegia alla fine dell'Ottocento e in Finlandia nel 1906. Nei casi in cui, come in Inghilterra e in Svezia, le alleanze di costruzione della nazione avevano avuto successo, non ci fu bisogno di ricorrere a una rapida democratizzazione come strumento per combattere vari particolarismi nel processo di

unificazione nazionale. Maggiori ritrosie nei confronti della politica di massa si presentarono nei sistemi politici cattolici del Sud. Austria, Spagna, Belgio e Italia, contraddistinte dal lascito della Controriforma, vi arrivarono per passi gradualmente⁴¹.

Negli anni Venti del Novecento i diritti di cittadinanza politica erano ormai stati di norma estesi alla generalità degli adulti, con alcune differenze per quanto riguarda il suffragio femminile⁴². A variare erano le regole della competizione elettorale. La distinzione principale fu tra paesi maggioritari e paesi che optarono per un sistema proporzionale. Mentre quest'ultimo venne accettato senza particolari problemi nelle democrazie più piccole⁴³, i maggiori sistemi politici mostrarono reticenze. In Germania e in Italia la sua introduzione, avvenuta dopo la Prima guerra mondiale, fu fonte di contrasti sugli accordi elettorali⁴⁴.

Secondo Rokkan

Le pressioni per la rappresentanza proporzionale aumentano con l'eterogeneità etnica e/o religiosa della cittadinanza e, [...co-munque], con la crescente differenziazione economica generata dall'urbanizzazione e dalla monetizzazione delle transazioni. [...] V]i saranno meno resistenze nei confronti della rappresentanza proporzionale nelle democrazie differenziate in cui il governo detiene meno risorse, mentre i sistemi a maggioranza relativa a turno unico saranno difesi più efficacemente nei sistemi politici più vasti in cui gli *establishments* governativi possono contare su maggiori risorse⁴⁵.

⁴¹ Centri con una minore legittimità dovettero affrontare una situazione più problematica sul fronte dell'ordine pubblico e una maggiore violenza civile. Ne sono esempi i due più importanti *latecomers*, Germania e Italia, e i due Stati più vecchi in cui erano emerse le difficoltà più intense nella creazione di culture nazionali legittime, cioè Austria e Spagna. S. ROKKAN, *op. cit.*, 307-310.

⁴² In Francia, in Italia e in Svizzera il diritto di voto era esteso solo agli uomini; in Belgio e in Gran Bretagna, tra le donne, alle sole madri o mogli di soldati caduti in guerra nel primo caso e alle donne dei ceti superiori nel secondo.

⁴³ L'Islanda, tra queste, fu l'unica restia. Solo nel 1959 il sistema tradizionale venne sostituito in tutti i collegi con la rappresentanza proporzionale.

⁴⁴ *Ivi.*, 324-329. Sui sistemi elettorali si veda anche *ivi.*, 389-393.

⁴⁵ Le piccole democrazie mostrerebbero una maggiore propensione ad adottare un sistema di rappresentanza proporzionale per via di una maggiore facilità di

Talvolta l'allargamento del suffragio avvenne soltanto in seguito al passaggio della soglia del potere esecutivo; in altri casi, prima. In Gran Bretagna, così come in Belgio, nei Paesi Bassi e in Norvegia, il principio della responsabilità ministeriale di fronte alla maggioranza in parlamento fu introdotto antecedentemente all'estensione cruciale del diritto di voto. In alcuni paesi come la Germania, la Danimarca, la Svezia e l'Austria, il processo fu inverso⁴⁶.

All'interno di questi processi, come e perché emersero certi partiti e sistemi di partito e non altri? Come si stabilizzarono⁴⁷?

Per spiegare l'emersione dei partiti nei paesi dell'Europa occidentale devono essere osservate, secondo Rokkan, le fratture sociali che si formarono durante lo sviluppo politico e sociale dei territori. Al proposito si possono individuare, nella storia politica europea, alcune tappe fondamentali, definite «giunture critiche»⁴⁸.

I primi grossi sconvolgimenti furono quelli susseguenti alla Riforma e alla Guerra dei trent'anni, dai quali l'Ovest europeo venne diviso in tre parti: un Nord protestante (Danimarca-Norvegia, Svezia-Finlandia e Prussia); una cintura di territori religiosamente misti che dall'Irlanda andava alle Alpi (Gran Bretagna-Irlanda, Paesi Bassi, Germania renana, vaste porzioni della Francia fino al 1685 e i cantoni svizzeri); i paesi della Controriforma a sud e a est (i territori asburgici, i territori spagnoli e italiani e la Francia in seguito al 1685).

comunicazione interna ai sistemi; di «risorse inferiori per i costi collaterali per i futuri partner di coalizione»; di una «maggiore dipendenza nei confronti della stabilità del sistema internazionale». *Ivi.*, 337 (in corsivo nell'originale).

⁴⁶ *Ivi.*, 335-340.

⁴⁷ A proposito della stabilizzazione, è nota la tesi di S.M. LIPSET-S. ROKKAN, "Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments: An Introduction", in *Ibid.* (eds), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York, The Free Press, 1-64, 50, secondo cui, ancora negli anni Sessanta del Novecento, le strutture delle fratture sociali (vedi sotto) degli anni Venti si rispecchiavano in gran parte nei sistemi partitici del tempo. Nel testo qui considerato la si trova a p. 338.

⁴⁸ *Ivi.*, 404. Rokkan prende spunto dal noto schema AGIL di Parsons (T. PARSONS, *The Social System* (1951), trad. it. *Il sistema sociale*, Milano, Comunità, 1965; "General Theory in Sociology", in R.K. MERTON *et al.* (eds), *Sociology Today. Problems and Prospects*, New York, Basic Books, 1959, 39-78) ed individua due dimensioni del conflitto politico: territoriale e funzionale. Per il dettaglio, S. ROKKAN, *op. cit.*, 367-402.

A tali eventi seguirono tre grandi rivoluzioni, da cui scaturirono diversi partiti politici⁴⁹. Innanzitutto la *Rivoluzione nazionale* allmentata dagli eventi francesi del 1789 e dalle Guerre napoleoniche, che produsse due fratture, quella tra centro e periferia e quella tra Stato e Chiesa. Nel Nord protestante il ceto contadino in via di affermazione e i difensori delle periferie etniche si allearono con i gruppi esterni dell'élite urbana contro la burocrazia amministrativa e religiosa. Nella "cintura di frontiera" i due fronti di conflitto furono, da un lato, la protesta della periferia e il dissenso protestante; dall'altro, i movimenti a difesa delle minoranze cattoliche. Infine, nelle aree della Controriforma si delineò una divisione sui privilegi ecclesiastici tra secolarizzatori e cattolici. Un esito fu la nascita di partiti difensori degli interessi del centro e partiti a difesa delle periferie, così come di partiti rappresentanti lo Stato e partiti vicino alle istanze della Chiesa.

La seconda significativa *Rivoluzione* fu quella *industriale* inscatesasi in Inghilterra. In questo caso le fratture prodotte furono quelle tra campagna e città e tra datori di lavoro, imprenditori, proprietari e lavoratori subalterni industriali e, più di rado, agricoltori. Nelle aree protestanti del Settentrione e della "cintura di frontiera" si generarono tensioni tra interessi rurali e interessi urbani. Dove la grande proprietà terriera risultava essere dominante (Inghilterra, Scozia, Prussia), i primi vennero di norma integrati in fronti consolidati più ampi. Partiti agrari sorsero al contrario soprattutto nei sistemi caratterizzati dalla presenza di proprietà ridotte a base familiare. Nei paesi della Controriforma, i partiti cattolici di massa aggregarono gli interessi agrari. Sul fronte della seconda frattura, si innescarono in ogni paese divisioni profonde tra operai e salariati da una parte e imprenditori e proprietari dall'altra; dovunque nacquero partiti che guardavano alla classe operaia. L'interazione tra i processi innescati dalle due rivoluzioni pose le fondamenta dei sistemi partitici europei.

Il conflitto tra internazionalismo proletario e socialismo sorto in seguito alla rivoluzione bolscevica – la *Rivoluzione internazionale* russa – fu infine fonte di spaccatura entro il fronte dei partiti

⁴⁹ Per un'analisi delle variazioni nei sistemi di partito europei, *ivi*, 423-446.

operai⁵⁰. Mentre nei paesi protestanti e misti la frammentazione sembrò essere positivamente correlata alla presenza di aspri conflitti in materia di identità nazionale, il criterio di differenziazione che sembrò agire in modo analogo nei paesi cattolici fu la divisione tra Stato e Chiesa⁵¹.

CONCLUSIONE

L'affresco fin qui presentato si connota per brevità e parzialità. Cionondimeno mi pare essere sufficientemente ampio per fornire una visione d'insieme della macro-teoria di Rokkan dello sviluppo politico europeo. Concludo evidenziandone l'ossatura e gli snodi principali da cui si diramano i vari corollari. Innanzitutto, è facile notare come i fattori culturali-religiosi vengano considerati fondamentali nell'informare i percorsi di costruzione della nazione; la grossa divisione è tra territori investiti dalla Riforma e aree della Controriforma. Nei primi le Chiese protestanti agirono da agenzie di costruzione nazionale; nelle seconde la Chiesa cattolica ostacolò il processo. Lo Stato, dal canto suo, si formò prima e si radicò ai margini della via commerciale che tagliava da nord a sud l'Europa, al centro del vecchio Impero romano d'occidente. Qui i centri ebbero la possibilità di rafforzarsi in un contesto scarsamente competitivo, che fornì loro le condizioni per un controllo più efficace delle risorse periferiche.

⁵⁰ Da non dimenticare, poi, anche il sorgere, dopo la Prima guerra mondiale, di movimenti e partiti nazionalisti di destra – come il fascismo in Italia e il nazional-socialismo in Germania – contro gli assetti costituzionali e l'organizzazione dei sistemi politici esistenti. Rokkan dedica alcune pagine al crollo della democrazia che si ebbe tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento in paesi come la Germania, l'Italia, l'Austria, la Spagna, il Portogallo (*ivi*, 311-319), ma, come afferma Panebianco, nella sua griglia interpretativa c'è un «grande vuoto» relativo a questo periodo. A. PANEBIANCO, "Introduzione all'edizione italiana. Stein Rokkan: la teoria dello sviluppo politico", in S. ROKKAN, *Cittadini, elezioni, partiti*, cit., 11-44, 42.

⁵¹ S. ROKKAN, *op. cit.*, 404-411.

La teoria dello sviluppo politico di Stein Rokkan. Dalla formazione dello Stato-nazione alla democrazia

La Riforma ebbe importanti effetti anche nella strutturazione della competizione politica durante i processi di mobilitazione delle masse – che avvenne “dal basso” nei territori protestanti e “dall’alto” in quelli cattolici – e di democratizzazione. Le fratture sociali centro-periferia, Stato-Chiesa e campagna-città generarono poi le maggiori differenze tra i sistemi partitici.